



ISTITUTO
DI STUDI
E ANALISI
ECONOMICA

Piazza dell'Indipendenza, 4
00185 Roma
tel. 06/444821 - fax 06/44482229
www.isae.it

NOTA MENSILE

Settembre 2005

Stampato presso la sede dell'Istituto

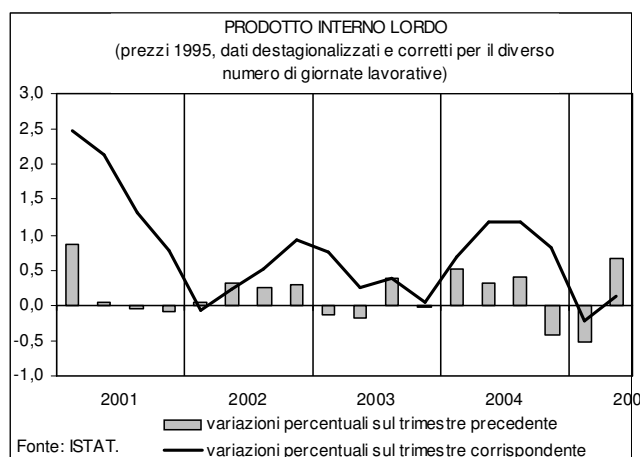
IL CICLO ITALIANO TRA RECUPERO E INCERTEZZE PETROLIFERE

Il ciclo italiano, dopo la “caduta libera” registrata tra la fine del 2004 e l’inizio del 2005, sembra essersi ricollocato su un sentiero durevolmente positivo. Il consistente recupero del II trimestre non è stato un rimbalzo transitorio: le indicazioni rese disponibili nelle ultime settimane (in particolare quelle relative alle condizioni dell’industria) hanno evidenziato, nel periodo estivo, una congiuntura più tonica di quanto era atteso. Nelle stime dell’ISAE, il III trimestre potrebbe evidenziare un andamento del PIL non molto difforme da quello del periodo aprile-giugno (con un incremento, quindi, intorno allo 0,7%), risentendo di andamenti ancora favorevoli tanto della domanda estera, quanto di quella interna; un’attenuazione della dinamica economica potrebbe intervenire negli ultimi mesi dell’anno. Il miglioramento dell’economia ha riflesso il significativo rialzo dell’attività manifatturiera. La release dell’ISTAT del 13 ottobre ha evidenziato - rilevando un nuovo balzo (superiore alle attese) ad agosto e rettificando altresì il precedente profilo congiunturale a partire da gennaio - un punto di svolta inferiore nell’evoluzione della produzione industriale nel corso dei primi mesi del 2005, non chiaramente visibile sulla base dei vecchi dati: a partire dall’inizio della primavera, la manifattura italiana sembra essere tornata in fase espansiva, con una diffusione del ciclo positivo alla maggioranza dei settori, tanto quelli che producono prevalentemente per il mercato interno, quanto quelli orientati soprattutto all’estero. Nelle valutazioni dell’ISAE, l’effervescenza dell’attività manifatturiera sperimentata negli ultimi mesi, potrebbe subire una moderazione nell’ultima parte dell’anno, anche a riflesso dell’incidenza delle elevate quotazioni petrolifere. Ciò, però, non comporterebbe l’interruzione della tendenza positiva avviata nel secondo trimestre. Secondo le ultime stime dell’Istituto, la produzione industriale avrebbe registrato ancora un leggero aumento a settembre (0,2%), chiudendo il III trimestre in progresso dell’1,5% circa rispetto ai precedenti tre mesi; una parziale frenata potrebbe invece verificarsi nei mesi autunnali. Può il rialzo produttivo sperimentato negli ultimi mesi rappresentare una inversione della dinamica stagnante-declinante che ha caratterizzato la nostra industria negli ultimi 4-5 anni? E’ evidentemente presto per dirlo, considerato anche che nel recente passato la manifattura italiana aveva mostrato alcune “false partenze”, poi smentite da successive ricadute. Quel che si può osservare è che l’aumento verificatosi a partire dalla primavera appare il “tentativo di correzione” più consistente della prolungata tendenza negativa dopo l’uscita dalla recessione del 2001. Una correzione, peraltro, non ancora in grado di colmare il ritardo che la manifattura italiana ha accumulato, soprattutto a partire dal 2003, nei confronti delle industrie dei maggiori partner della zona euro, a riflesso di un severo aggiustamento strutturale che ha investito, sotto la pressione della più agguerrita concorrenza internazionale, parti consistenti del nostro apparato produttivo (dal made-in-Italy all’auto). I maggiori timori circa la tenuta del ciclo economico derivano dai livelli storicamente elevati raggiunti dai prezzi petroliferi. Nella nota, con l’ausilio di stime basate sulle tavole intersettoriali, si valuta come è mutato il grado di esposizione a “shock da greggio” di Italia, Germania e Francia. La dipendenza dal petrolio di queste economie si è, in effetti, sensibilmente ridotta negli ultimi decenni: tra il 1980 e il 2000, il fabbisogno, diretto e indiretto, di greggio importato si è ridotto del 70% in Italia, del 60% in Germania e del 9% in Francia. Tali percentuali riflettono livelli di partenza (nel 1980) alquanto differenziati (alti in Italia, bassi in Francia), talché nel punto di arrivo del 2000, il nostro paese continua a caratterizzarsi per un fabbisogno petrolifero comparativamente più elevato. Grazie al minor uso relativo di greggio si è ridimensionato l’impatto sui prezzi finali causato degli aumenti di questa materia prima: secondo le stime presentate, tale impatto si è ridotto, tra il 1980 e il 2000, di 3 volte in Italia, di 6 volte in Francia e di 8 volte in Germania.

La ripresa dell'attività economica

Dopo la forte flessione registrata tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005 (nell'arco di due trimestri il PIL è sceso dello 0,9%), l'economia italiana ha mostrato, a partire dal secondo trimestre, significativi segnali di ripresa. Il prodotto interno lordo è aumentato nel secondo trimestre dello 0,7% sui precedenti tre mesi; un'evoluzione positiva che, però, ha riportato l'attività economica su un livello solo marginalmente superiore (0,1%) rispetto ai valori sperimentati un anno prima. Dal lato dell'offerta, il miglioramento è stato causato dal recupero dell'industria (che ha invertito la prolungata fase negativa) e dall'evoluzione nuovamente positiva (dopo l'arretramento dei precedenti tre mesi) dei servizi e, soprattutto, delle costruzioni.

Dal lato della domanda, il rialzo produttivo di aprile-giugno ha risentito di andamenti più favorevoli di tutte le componenti di spesa. Le esportazioni, in virtù del rientro dalla fase di eccessivo apprezzamento dell'euro e di una ripresa del commercio mondiale, sono aumentate del 5,5% rispetto al primo trimestre (dopo i cospicui cali che avevano contraddistinto i due precedenti trimestri), in misura più consistente delle importazioni (+4,8%); ciò ha dato luogo a un contributo positivo per due decimi di punto della domanda estera netta alla variazione del PIL (l'apporto era stato negativo nei due trimestri precedenti). Il secondo trimestre ha mostrato andamenti positivi anche nella domanda interna. I consumi delle famiglie sono aumentati dello 0,6%, a riflesso del sostanziale aumento delle spese in beni durevoli (+3,5%) mentre gli investimenti, in sintonia con il recupero delle esportazioni, hanno sperimentato una crescita dell'1,5% (interrompendo gli andamenti negativi che avevano caratterizzato i tre trimestri precedenti). Il quadro è stato completato dal ridimensionamento del processo di accumulo delle scorte in magazzino, che si erano invece notevolmente gonfiate a fine 2004: nel secondo trimestre le scorte hanno "sottratto" tre decimi di punto alla variazione del PIL; l'alleggerimento dei magazzini potrebbe rendere, in

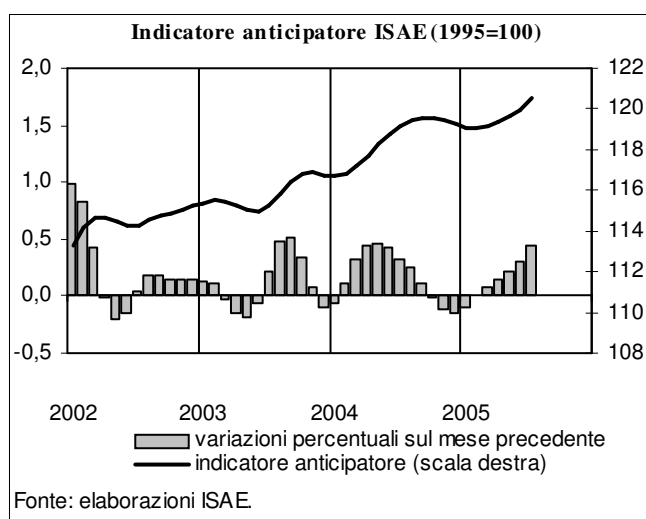


prospettiva, l'attività produttiva più reattiva a rialzi della domanda.

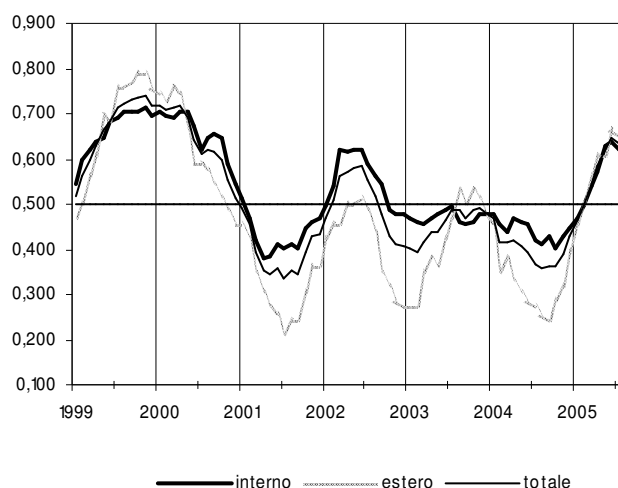
Le indicazioni congiunturali più recenti evidenziano che l'accelerazione del PIL nel periodo aprile-giugno non è stato un rimbalzo transitorio. Le aspettative per il terzo trimestre scontavano, fino all'inizio del mese di settembre, un andamento dell'attività economica positivo, ma in sensibile rallentamento rispetto allo 0,7% del secondo trimestre (con un PIL più vicino allo zero che allo 0,5%). Le informazioni rese disponibili nelle ultime settimane (produzione industriale, inchieste presso le imprese e i consumatori, immatricolazioni di autoveicoli) mostrano, invece, una congiuntura nazionale più tonica rispetto a quanto era atteso. L'indice sintetico anticipatore – elaborato dall'ISAE sulla base di una ventaglia di variabili correlate con il ciclo – ha ripreso, dopo l'indebolimento sperimentato alla fine dello scorso anno, a puntare verso l'alto all'inizio della primavera e in misura più decisa in estate. Una dinamica che suggerisce il permanere dell'attività economica su un sentiero di crescita positivo nel corso della seconda metà dell'anno. Nelle stime dell'ISAE la variazione del prodotto interno lordo nel terzo trimestre potrebbe situarsi intorno allo 0,7%, non molto difforme, quindi, dall'incremento conseguito nel secondo trimestre. L'evoluzione potrebbe attenuarsi, pur rimanendo positiva, negli ultimi tre mesi dell'anno.

Un diverso quadro del ciclo industriale dopo la release ISTAT di ottobre

Il recupero dell'attività economica ha fondamentalmente risentito del netto miglioramento sperimentato dalla produzione industriale a partire dai mesi primaverili. Tale evoluzione più favorevole è divenuta particolarmente evidente solo in occasione della *release* ISTAT dello scorso 13 ottobre che ha diffuso un dato per agosto (mese difficile da prevedere per le chiusure estive variabili delle fabbriche) superiore alle aspettative degli analisti (1,3% rispetto al mese precedente) e ha rettificato la serie storica dal mese di gennaio a quello di giugno 2005. La revisione, pur non modificando la



Indice di diffusione



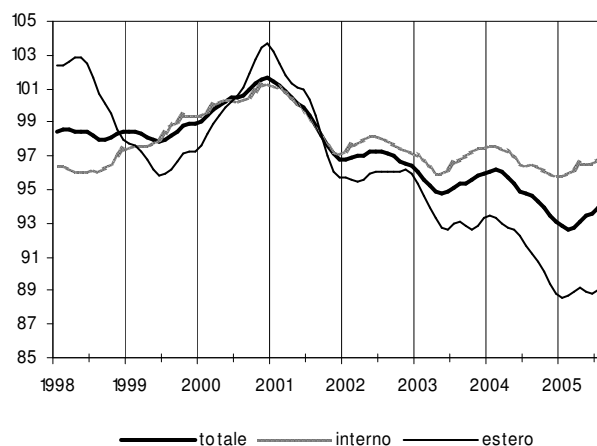
variazione tendenziale media dei primi sei mesi, ha comportato una “redistribuzione” della dinamica tra il primo trimestre (al ribasso) e il secondo (al rialzo), facendo emergere un punto di svolta inferiore del ciclo industriale, non chiaramente discernibile sulla base dei vecchi dati, nel corso dei primi tre mesi dell’anno; in altri termini, il dato molto positivo di aprile che, sulla base delle precedenti indicazioni, tendeva a configurarsi come una correzione della caduta eccessiva dei mesi antecedenti - senza condizionare, però, una tendenza di fondo debole e altalenante - sembra ora venire a rappresentare nella nuova serie (“arricchita” dell’ulteriore balzo di agosto) l’avvio di un durevole rialzo produttivo.

La diffusione del ciclo industriale nei settori

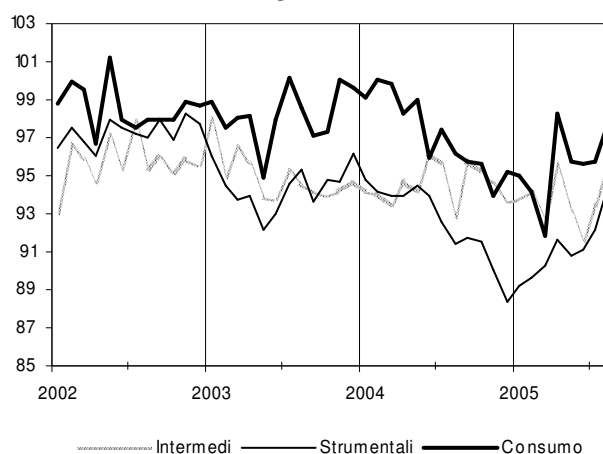
Per ottenere indicazioni più dettagliate relative alla performance del comparto manifatturiero si è effettuata un’analisi delle dinamiche produttive disaggregate all’interno dei vari settori di attività economica. A tal proposito, informazioni preliminari riguardanti l’andamento dei settori dell’industria sono state colte attraverso l’indice di diffusione elaborato mensilmente dall’ISAE per misurare la percentuale di settori in espansione e recessione. Dall’esame dell’indicatore emerge che, sulla base della nuova serie storica comunicata dall’ISTAT, la quota dei settori in espansione ha in effetti superato la soglia del 50% già all’inizio del secondo trimestre, epoca in cui si può quindi fare risalire il superamento del periodo di recessione per la maggioranza dei settori (in sintonia con quanto suggerito dall’indice di produzione industriale). Nei mesi successivi, la tendenza positiva ha sperimentato un’accelerazione, per poi assestarsi, nella fase più recente, sugli elevati livelli raggiunti. Dall’andamento dell’indice di diffusione si nota che la ripresa oltre a riguardare sia i settori che operano sul mercato interno, sia quelli che rivolti prevalentemente al mercato estero, risulta anche della stessa intensità per entrambi i comparti.

Queste dinamiche evidenziano dunque nel secondo trimestre marcati segnali di ripresa del settore industriale, prodotti da un’impennata verso l’alto tanto dei settori la cui produzione è orientata in

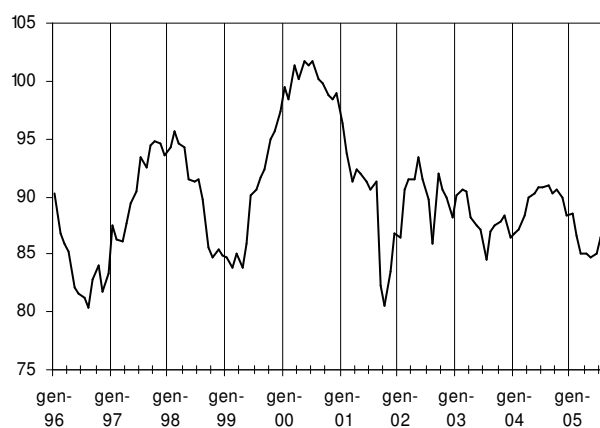
Produzione industriale interno/estero e totale



Produzione industriale per raggruppamenti di industrie dati destagionalizzati



**Clima di fiducia
(dati destagionalizzati, 2000=100)**

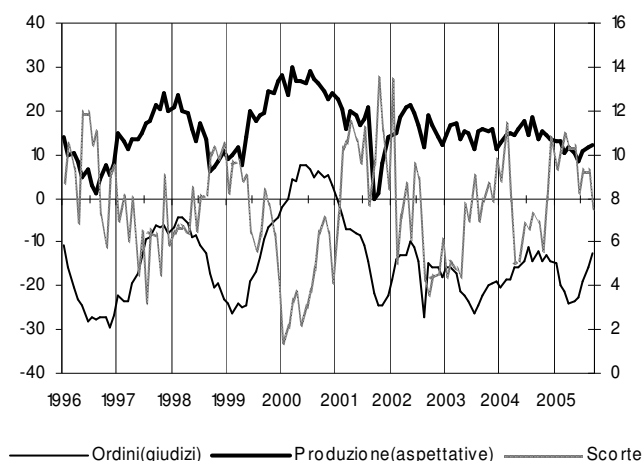


prevalenza all'interno del paese quanto al recupero dei settori che producono per il mercato estero. A seguito della ripresa dell'*export* le imprese orientate all'estero sembrano aver reagito a partire dal 2005 incrementando i livelli di produzione.

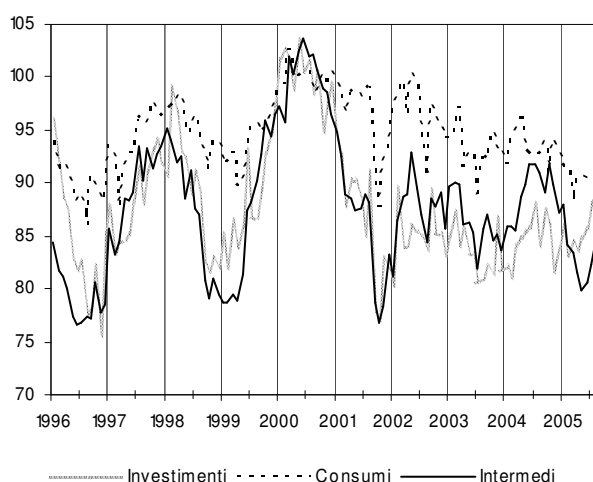
Con riferimento alla classificazione della produzione industriale per destinazione economica, la forte risalita dell'indice aggregato ad agosto è risultata estesa a tutte le principali categorie di beni. Dall'analisi dell'andamento della produzione dei tre comparti industriali il balzo registrato dall'indice in aprile (mese che ha segnato l'accelerazione della ripresa industriale) sembra essere stato dovuto principalmente ad un incremento dei beni di consumo ed intermedi. Le dinamiche di questi ultimi potrebbero avere risentito positivamente del recupero della componente estera, in connessione, in particolare, con la maggiore domanda proveniente dalla Germania e con la richiesta di semilavorati di carburanti dagli Stati Uniti. Per quanto riguarda il dato di agosto (mese in cui si è verificato un secondo balzo), si sono manifestati forti segnali di miglioramento nei settori dell'industria tessile e dell'abbigliamento, della produzione di macchine e apparecchi meccanici, della fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche e della produzione di articoli in gomma e materie plastiche. Segni di contrazione hanno caratterizzato solo il settore dell'estrazione di minerali.

Il rialzo della produzione industriale degli ultimi mesi ha trovato conferma nell'andamento del clima di fiducia delle imprese, ottenuto combinando informazioni riguardanti le scorte, i giudizi sugli ordini e le aspettative di produzione. Dopo la caduta iniziata a dicembre 2004 e prolungatasi nei primi mesi del 2005, l'indice ha ripreso a salire nuovamente a partire dal mese di giugno attestandosi a settembre sui valori di fine 2004. Il miglioramento della fiducia è stato dovuto principalmente a più favorevoli giudizi delle imprese circa il portafoglio degli ordinativi e a un ridimensionamento delle scorte; le aspettative sulla produzione sono rimaste, invece, nel terzo trimestre sostanzialmente stazionarie.

Giudizi sugli ordini aspettative di produzione e scorte



Clima di fiducia per destinazione economica dei prodotti (dati destagionalizzati, 2000=100)



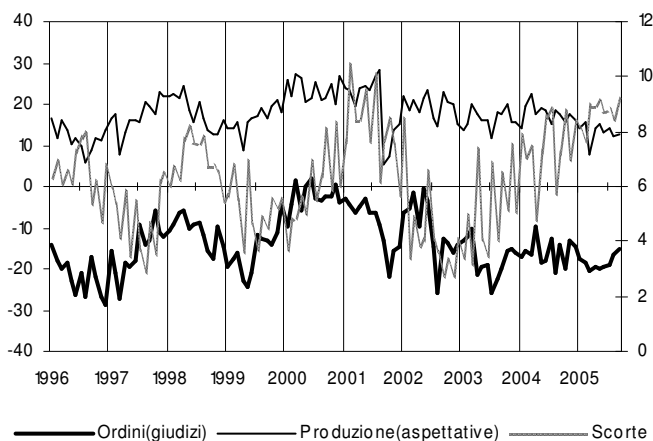
Il mancato adeguamento delle aspettative di produzione nel terzo trimestre rispetto al miglioramento del quadro congiunturale (evidenziato dalla risalita degli ordinativi e dal risultato positivo riguardante la produzione industriale di agosto) è probabilmente dovuto ad un atteggiamento di cautela delle imprese circa la durata della fase positiva, in considerazione delle incertezze riguardanti le condizioni economiche a breve, tra cui gli andamenti petroliferi. Ciò sembrerebbe tradursi in un comportamento che privilegia, nella situazione più favorevole di ordini e domanda, la riduzione del magazzino dei prodotti accumulatisi precedentemente rispetto all'ulteriore espansione dei livelli produttivi futuri.

Guardando all'andamento dell'indice di fiducia in base alla destinazione economica dei prodotti si osserva che il recupero del clima, pur riguardando gran parte dell'industria, è stato particolarmente accentuato nei beni d'investimento. Anche nel settore dei beni intermedi si registrano nel mese di settembre netti segnali di ripresa mentre in quelli di consumo l'indice rimane fondamentalmente stabile.

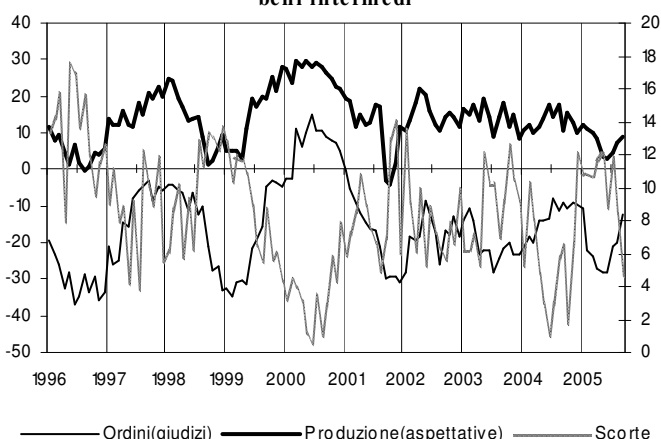
Differenze sostanziali si manifestano nelle dinamiche delle serie che compongono l'indice all'interno dei tre comparti dell'industria. Nei beni di investimento ed intermedi, il forte miglioramento del clima di fiducia è stato determinato in prevalenza da un aumento degli ordinativi, da una riduzione delle scorte di prodotti (più marcata nei beni di investimento) e da una risalita, ancorché contenuta, delle aspettative di produzione a partire da aprile. Gli andamenti delle componenti del clima per i beni di consumo hanno evidenziato, al contrario, un'assenza di decumulo delle scorte ed una stabilità delle aspettative di produzione e dei giudizi sugli ordini.

Un tentativo di interpretazione della stasi del clima delle imprese nei beni di consumo può essere effettuato analizzando le dinamiche delle esportazioni. A tal riguardo, poiché le vendite all'estero di beni di consumo sono risultate in moderato e progressivo aumento a partire dai primi mesi del 2005, il ristagno della fiducia delle imprese in questo comparto può essere considerato non tanto

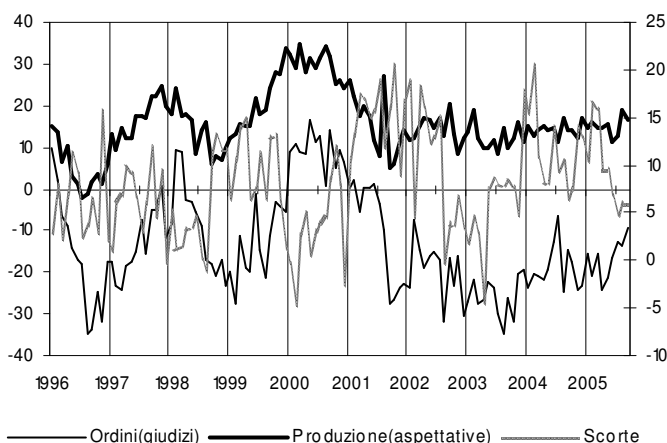
**Giudizi sugli ordini, aspettative di produzione e scorte
beni di consumo**



**Giudizi ordini aspettative produzione e scorte
beni intermedi**



**Giudizi ordini aspettative produzione e scorte
beni d'investimento**



legato all'andamento della domanda estera quanto piuttosto ad un'incertezza circa la ripresa della domanda interna di prodotti *made in Italy*.

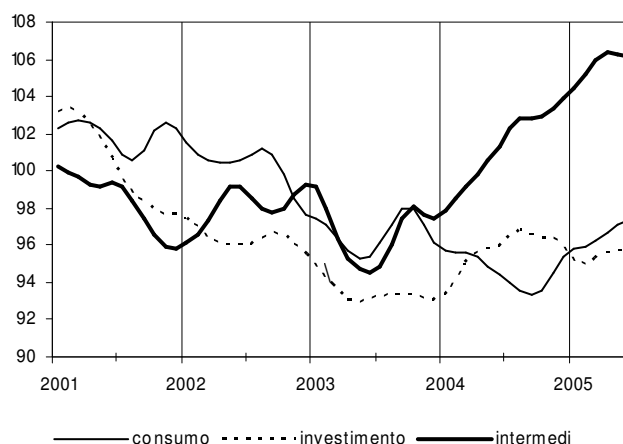
Il recupero delle esportazioni di beni di consumo risulta inoltre dovuta esclusivamente ad un rafforzamento della domanda estera di beni di consumo non durevoli in netta crescita nel corso del 2005, in controtendenza rispetto all'andamento delle vendite estere dei durevoli notevolmente in calo nella prima parte dell'anno. All'interno dei beni di consumo non durevoli continuano a crescere le esportazioni di prodotti alimentari (in forte espansione dal 2003), mentre prosegue il trend negativo del tessile e dell'abbigliamento.

La previsione di breve periodo

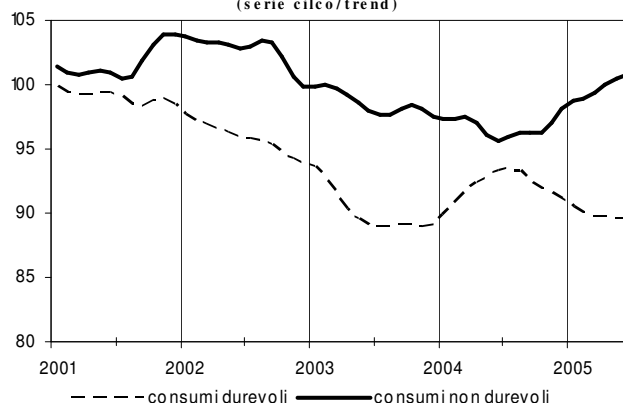
Per la prospettiva a breve, qualche elemento di incertezza sembra emergere dall'analisi di alcune variabili qualitative/quantitative rilevate nell'indagine ISAE presso le imprese, con riferimento, in particolare, alla valutazione degli ostacoli alla produzione e alle aspettative a breve circa la tendenza della manodopera. Per quanto riguarda il primo aspetto, pur riducendosi la percentuale di imprese che dichiarano di aver sperimentato ostacoli alla produzione, l'insufficienza della domanda continua a essere segnalata come uno dei principali ostacoli alla produzione. Per quanto riguarda le aspettative delle imprese circa la tendenza dei livelli di manodopera per i prossimi tre mesi, sussistono segnali ancora incerti ed intermittenti con un andamento negativo nel terzo trimestre.

Discrete indicazioni di miglioramento pervengono invece dalle aspettative degli operatori circa la tendenza dell'economia. Seppure ancora negativo il saldo mostra una netta risalita a settembre rispetto al minimo registratosi nel mese di giugno. Segnali più positivi delle aspettative degli operatori del comparto manifatturiero, nel terzo trimestre del 2005 provengono anche dall'andamento delle condizioni di liquidità dichiarate dalle aziende rispetto alle proprie esigenze operative. Il saldo destagionalizzato, in diminuzione nel mese di

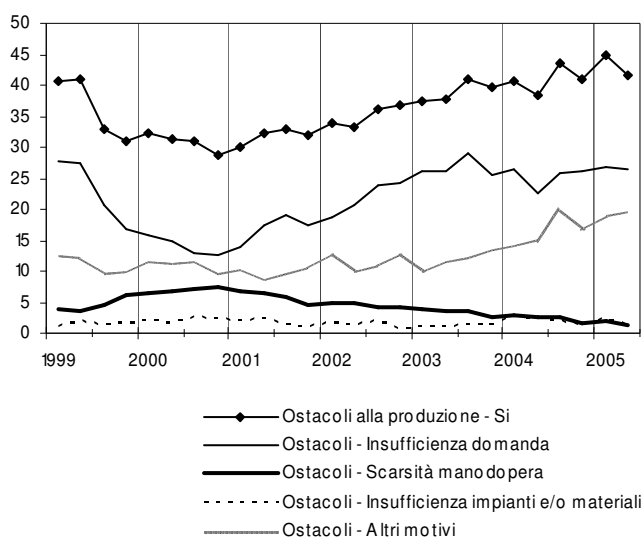
Esportazioni in volume per destinazione economica (serie ciclo/trend)



Esportazioni di beni di consumo durevoli e non durevoli (serie ciclo/trend)



Ostacoli alla produzione



settembre, si mantiene comunque al di sopra dei livelli minimi raggiunti tra maggio e luglio.

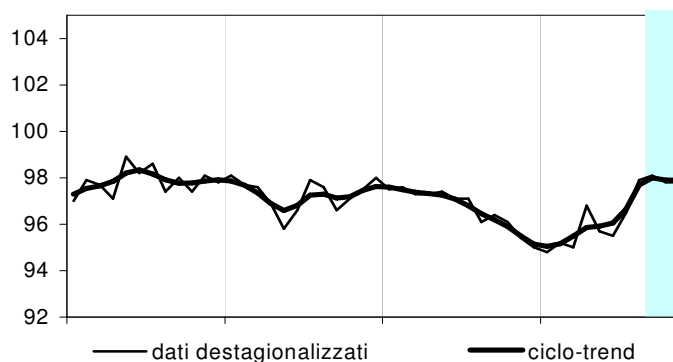
Nel complesso, secondo le stime ISAE, l'effervescenza dell'attività manifatturiera registrata negli ultimi mesi potrebbe subire una moderazione nell'ultima parte dell'anno, anche a riflesso dell'incidenza delle elevate quotazioni petrolifere; ciò non dovrebbe, però, comportare una interruzione della tendenza positiva avviata nel secondo trimestre. Sulla base di tali valutazioni, in settembre la produzione industriale avrebbe registrato ancora un leggero aumento (0,2%) che avrebbe consentito di chiudere il terzo trimestre in rialzo di circa l'1,5% rispetto ai precedenti tre mesi; una parziale frenata potrebbe invece verificarsi nei mesi autunnali, con una leggera diminuzione a ottobre (-0,3%) e una sostanziale stabilità a novembre.

L'industria italiana nella prospettiva di medio periodo

Il recente recupero dell'attività manifatturiera si inserisce in una tendenza di medio periodo della produzione industriale dell'Italia alquanto eterogenea rispetto alle dinamiche sperimentate da gran parte dei principali partner europei. In particolare, dopo la recessione del 2001, comune a tutti i paesi dell'UE, l'industria italiana non si è mai effettivamente ripresa; al contrario, negli altri principali sistemi dell'area euro (Germania, Francia, Spagna) è andato manifestandosi un progressivo processo di ripresa. L'attività manifatturiera dell'Italia ha sperimentato, in tale arco di tempo, solo alcune "false partenze" (nella prima metà del 2002 e nella seconda metà del 2003) che sono state successivamente smentite con il ritorno all'andamento di fondo statico-declinante che ha contrassegnato gli ultimi quattro anni. Il rialzo dell'attività produttiva verificatosi a partire dalla primavera del 2005 appare, da questo punto di vista, l'episodio più consistente di "tentativo di correzione" della prolungata tendenza negativa.

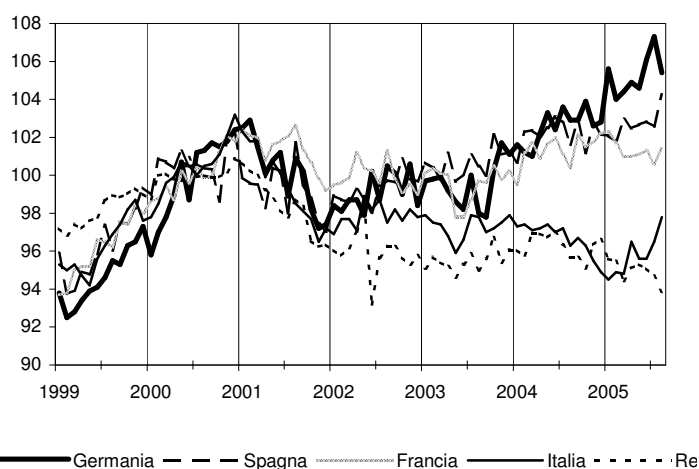
Nella perdita di terreno del manifatturiero dell'ultimo triennio, l'economia italiana ha avuto un "compagno di viaggio" nel Regno Unito, il quale ha sperimentato un'analogha flessione dell'industria. La

Indice della produzione industriale (1)
(indice destagionalizzato 2000=100)

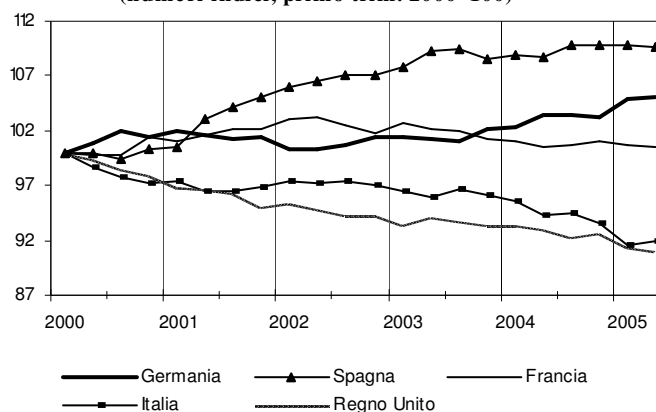


(1) L'area ombreggiata rappresenta il periodo di previsione
Fonte: ISTAT ed elaborazioni ISAE su dati ISTAT.

La produzione industriale nelle principali economie europee
(2000=100, dati destagionalizzati)



Quote del valore aggiunto manifatturiero dei principali paesi europei
(numeri indici, primo trim. 2000=100)





manfatturiero a livello settoriale ottenuti attraverso l'utilizzo della banca dati MOVIMPRESE. I tassi di crescita trimestrali utilizzati (calcolati per differenza tra imprese iscritte e cessate in un dato trimestre in rapporto al totale delle registrate nel trimestre precedente, tabella 1 in appendice), risultano infatti negativi nel secondo trimestre del 2005 per la quasi totalità dei settori considerati ad eccezione delle industrie alimentari. Ad ogni modo sebbene positiva, anche la crescita di tale comparto ha subito nel corso degli anni un progressivo rallentamento riflettendo le difficoltà legate alla critica fase congiunturale.

***Rincari del greggio e impatto sulle economie:
un quadro mutato rispetto all'epoca dei grandi
shock petroliferi***

Il sistema produttivo italiano si è tradizionalmente contraddistinto per un elevato fabbisogno di materie di base e prodotti intermedi di origine estera. Tale componente costituisce una quota rilevante delle nostre importazioni complessive ed è alla base del loro accentuato carattere prociclico. Alcuni elementi del quadro macroeconomico hanno, però, cominciato a evidenziare negli ultimi anni segnali di cambiamento. L'elasticità delle importazioni complessive, misurata rispetto a un indicatore di domanda aggregata, si era mantenuta su livelli elevati fino all'ultima fase espansiva (conclusasi nella seconda metà del 2000). Successivamente, la risposta delle importazioni alla dinamica delle componenti di domanda si è drasticamente ridimensionata nel biennio 2001-02 ed è risultata fortemente negativa nell'anno successivo (circa -4,7%). Nella media degli anni 2000, l'elasticità apparente dei prodotti acquistati all'estero si è pressoché azzerata, una evoluzione in forte contrasto con quella osservata nel corso degli anni '80 e '90. Questi andamenti, alquanto peculiari, spingono a domandarsi se essi non sottendano qualche modifica più strutturale nell'intensità di penetrazione di beni intermedi e semilavorati di origine estera nel sistema economico italiano. Da un lato, i processi di innovazione tecnologica e il modificarsi della composizione settoriale dell'output

italiano possono avere inciso sul fabbisogno di input primari incluso il petrolio. Dall'altro, le singole componenti di domanda (consumi, investimenti, esportazioni), rivolgendosi a specifici comparti del sistema produttivo caratterizzati da differenti fabbisogni di merci e prodotti intermedi importati, possono avere inciso sugli *import requirement* della nazione. La metodologia di analisi si basa sull'uso delle tavole delle interdipendenze settoriali dell'economia italiana, disponibili con riferimento a varie annualità¹. Tale strumento consente di tener conto sia dei cambiamenti della struttura produttiva sia delle relazioni tra importazioni e componenti della domanda finale².

Con riferimento alle tre principali economie dell'area dell'euro, tra il 1980 e il 2000 il contenuto di importazioni di petrolio e gas naturale, attivato dalla domanda finale e dalle sue componenti in produzioni nazionali, si è progressivamente ridotto. L'entità di tale diminuzione è risultata tuttavia differenziata tra i paesi considerati. Le diminuzioni più consistenti si sono osservate tra il 1980 e il 1990, e hanno portato a un ridimensionamento dei fabbisogni che avevano caratterizzato queste economie nel corso degli anni '70. Tenuto conto degli elevatissimi livelli di partenza, il

contenimento di tale fabbisogno è risultato molto più accentuato per l'Italia. Nel 1980, 1.000 euro di spesa di domanda finale in produzione interna avevano attivato importazioni complessive di petrolio e gas naturale pari a circa 67 euro. A parità di domanda finale, nello stesso periodo il fabbisogno era pari a circa la metà di quello italiano in Germania (32 euro), a un quarto in Francia; quest'ultimo paese, quindi, già venticinque anni fa si caratterizzava per un fabbisogno di importazioni di prodotti petroliferi nettamente inferiore rispetto a quello degli altri due partner.

Le informazioni contenute nella tavola 2 mettono, inoltre, in luce il differente fabbisogno attivato dalle componenti della domanda finale nei tre paesi considerati. In Italia, nel 1980, le principali fonti di importazioni dirette e indirette di petrolio e combustibili petroliferi erano costituite dalla spesa per consumi e dalle esportazioni, con fabbisogni nettamente superiori a quello attivato dalla domanda di beni di investimento. In Germania e Francia, invece, investimenti fissi lordi ed esportazioni avevano presentato un più elevato contenuto di input intermedi di petrolio.

Nel corso degli anni '80, la più forte correzione di tali fabbisogni è stata messa in atto, come detto, dall'economia italiana. Misurata con riferimento alle importazioni intermedie a prezzi correnti attivate dalla domanda finale, la riduzione è stata pari al 55%, nettamente superiore a quella stimata in Francia (-36%) e in Germania (-27%). Secondo la tavola intersettoriale relativa al 1990, il contenuto di prodotti petroliferi importati attivato dalle esportazioni è risultato in Italia analogo a quello della Germania e inferiore per la spesa per beni di investimento. Ha continuato, invece, a risultare più elevato il fabbisogno relativo alla spesa per consumi dell'Italia (doppio rispetto alla Germania e triplo rispetto alla Francia), circostanza che ha determinato un fabbisogno di petrolio e gas naturale della domanda finale ancora superiore a quello delle altre due economie dell'area euro.

In Francia, nel corso degli anni '80 si è realizzato un marcato contenimento delle importazioni di petrolio e prodotti petroliferi importati attivate dalle principali componenti di domanda. Il fabbisogno della domanda finale si è ridotto a circa 11 euro per 1.000 di spesa,

¹ Le elaborazioni sono state condotte utilizzando le tavole intersettoriali relative agli anni 1980, 1990 e 2000. Quelle relative al 1980 e 1990, perfettamente omogenee a 37 branche, sono tratte dalla banca dati Olisnet. Le tavole relative al 2000 hanno coinciso con un adeguamento del quadro delle interdipendenze tra gli operatori economici al SEC95 e l'introduzione di una nuova metodologia di stima della tavola *input-output* simmetrica, collegata tramite un algoritmo alle tavole delle risorse e degli impieghi. Alla base di tale revisione vi è la stima di un nuovo *benchmark*, confluito nella stima di una tavola intersettoriale relativa all'anno 1992. Benché differenti per classificazioni e definizioni, un confronto dei risultati della tavola 1990 con quelli ottenuti dalla tavola del 1992 non ha evidenziato differenze sostanziali.

² Formalmente, l'ammontare di importazioni intermedie complessivamente attivato dalla spesa in ciascun prodotto nazionale è dato da ${}_p\mathbf{Z} = {}_p\mathbf{Z}'i$, dove

${}_p\mathbf{Z} = {}_I\mathbf{a}[I - {}_p\mathbf{a}]^{-1} {}_p\mathbf{x}$ e ${}_p\mathbf{Z}$ è la matrice dei coefficienti di fabbisogno diretto e indiretto degli *input* di importazione, i è un vettore unitario di dimensione pari al numero di branche produttive, ${}_I\mathbf{a}$ è la matrice relativa agli *input* importati, ${}_p\mathbf{a}$ è quella dei coefficienti di spesa relativi agli *input* di produzione interna, I è una matrice identità, ${}_p\mathbf{x}$ è il vettore che riporta, per ciascuna componente di domanda, le quote di spesa in ciascuna branca produttiva e presenta elementi uguali a zero ad eccezione di quello relativo alla specifica categoria di spesa.

meno della metà di quanto stimato, nello stesso periodo, in Germania e, soprattutto, in Italia. Tale tendenza si è, però, invertita nel corso degli anni '90, quando il fabbisogno francese di prodotti energetici dall'estero ha mostrato un forte rialzo ed è ritornato al di sopra del valore relativo al 1990³. A tale dinamica hanno contribuito i maggiori fabbisogni dall'estero attivati dalla spesa per consumi delle famiglie e dalle esportazioni. Nel 2000, il contenuto di importazioni di petrolio e gas naturale della Francia, misurato con riferimento alla domanda finale, è aumentato del 42% rispetto a dieci anni prima, sostenuto dalla crescita di quello relativo alle esportazioni (passato da 14 a 23 euro) e dei consumi (da 12 a 21 euro); si è invece dimezzato quello relativo alla domanda di beni di investimento. In Italia e Germania, per converso, è proseguita la tendenza al ridimensionamento del fabbisogno di importazioni intermedie di prodotti petroliferi e gas naturale. Le contrazioni più significative si sono registrate per gli investimenti fissi lordi in Germania (-72% rispetto a dieci anni prima) e per le esportazioni in Italia (-44%).

Misurati sulle tavole interesettoriali del 2000 relative ai tre paesi, il fabbisogno a prezzi correnti di input energetici intermedi attivato da 1.000 euro di domanda finale in produzioni nazionali è risultato pari a circa 20 euro per l'Italia, 12 euro per la Germania e 16 per la Francia. Nell'arco del ventennio 1980-2000, pertanto, l'Italia ha conseguito il più forte contenimento di importazioni intermedie di petrolio (-70%). Molto sensibile è risultato anche il ridimensionamento tedesco (-60%), mentre il fabbisogno della Francia ha registrato una diminuzione più contenuta (-9%).

La tabella 3 riporta una ripartizione del fabbisogno complessivo di prodotti petroliferi intermedi calcolato

³ Occorre tener conto che si tratta di valutazioni a prezzi correnti e quindi non depurate della dinamica dei prezzi. La disponibilità di tavole espresse a prezzi correnti limita l'interpretazione dei risultati nel tempo e non consente di distinguere, in presenza di cambiamenti del fabbisogno di importazioni intermedie da parte delle componenti di domanda, tra effetti dovuti a mutamenti dei coefficienti di spesa per acquisti di input esteri e quelli dovuti a variazioni dei prezzi relativi. Nel considerare tali dinamiche, inoltre, è importante tener conto del fatto che le tavole *input-output* relative al periodo 1995-2000 non sono perfettamente confrontabili con quelle relative al periodo 1970-1990.

rispetto a 1.000 euro di spesa della domanda finale relativa alle principali categorie di spesa. In Francia, il contenimento delle importazioni di prodotti petroliferi come input intermedi è stato determinato dalla minore domanda proveniente dal comparto delle costruzioni e, sia pure in misura più contenuta, da quello dei servizi. Accanto alla sostanziale stazionarietà del contenuto di prodotti petroliferi importati da parte della trasformazione industriale si è registrato un marcato incremento di tale fabbisogno da parte del comparto di produzione dell'energia elettrica, acqua e del gas. L'economia tedesca ha mostrato, nel corso dell'intero periodo esaminato, un progressivo contenimento dei fabbisogni, generalizzato in tutti i comparti produttivi, particolarmente accentuato in quello dei servizi, costruzioni e della trasformazione industriale. In Italia, il contenimento degli acquisti all'estero di prodotti petroliferi come input intermedi è stato invece conseguito attraverso forti contrazioni in agricoltura, nel comparto dei minerali energetici e non energetici e delle costruzioni. Nel corso degli anni '90, per contro, si è registrato un rialzo del contenuto di importazioni intermedie di petrolio per le produzioni della trasformazione industriale (+30%). Il fabbisogno nel comparto dei servizi, rimasto stazionario tra il 1990 e il 2000, risulta nettamente superiore (all'incirca doppio) rispetto a quello stimato per lo stesso settore in Francia e Germania.

Tali dinamiche e la composizione dei singoli sistemi economici potrebbero fornire indicazioni utili all'analisi dell'impatto che i recenti incrementi dei costi dei prodotti energetici di base potrebbero determinare sui prezzi finali nelle tre economie considerate. A questo fine si assume che le innovazioni che avrebbero caratterizzato la tecnologia dei processi produttivi e le variazioni di caratteristiche strutturali del sistema economico siano adeguatamente incorporate nelle tavole *input-output*. L'analisi di impatto di shock petroliferi sui prezzi finali di Francia, Germania e Italia è stata condotta con riferimento al modello costi-prezzi, desumibile dallo schema contabile della tavola intersettoriale⁴.

⁴ Tale approccio consente di trasferire sui prezzi dei beni e servizi le variazioni dei costi degli *input* primari e *input* intermedi

L'applicazione effettuata ha riguardato le tavole delle interdipendenze settoriali disponibili nel periodo 1970-2000. Al fine di misurare l'impatto di un aumento del prezzo del petrolio, si è ipotizzato un incremento del 10% per la branca dei prodotti petroliferi. Le tavole utilizzate sono omogenee dal 1973 al 1990 sia per il numero di branche (37) sia per la classificazione utilizzata, mentre quelle del 1995 e del 2000 sono suddivise in 59 branche. In tutti i casi è stato possibile definire in maniera abbastanza precisa il settore dei prodotti petroliferi, spesso associato a quello del gas naturale. Nella grafico sono riportate le stime dell'impatto, diretto e indiretto, sui prezzi dell'output di un aumento dei prezzi del petrolio importato pari al 10%.

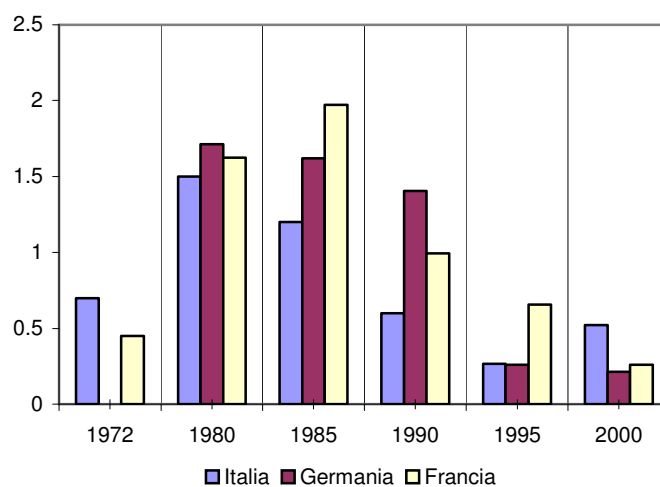
Il periodo analizzato è stato suddiviso in due sottoperiodi: il primo, relativo agli anni 1980-1990, è stato contrassegnato da un impatto inflazionistico, legato ad aumenti del prezzo del petrolio, più che doppio rispetto a quello medio registrato nel secondo periodo, che va dal 1995 in avanti. E' interessante osservare come, in occasione del secondo shock petrolifero (1980), l'impatto registrato per l'Italia è risultato leggermente inferiore a quello della Francia e della Germania. Successivamente, a metà degli anni '80, l'Italia evidenziava un contenimento delle pressioni inflazionistiche "da greggio", superiore a quello di Francia e Germania (grafico 1).

Nel corso degli anni '90, la trasformazione del sistema produttivo, i processi di innovazione tecnologica e il minor peso del settore manifatturiero avrebbero favorito un contenimento di tali effetti, ritornati sui livelli precedenti la prima forte crisi petrolifera del 1973-1974. Il riallineamento degli

impatti relativi al 2000 ha tuttavia mostrato una espansione relativamente maggiore in Italia, probabilmente in conseguenza di un'accentuazione del processo di terziarizzazione del sistema economico italiano (essendo i servizi nel nostro paese più *energy intensive* che nei partner europei) e della attuale struttura di mercato del comparto nazionale di produzione dell'energia elettrica.

Nel complesso, queste stime mostrano che le conseguenze, dirette e indirette, di un aumento del 10% delle quotazioni del greggio importato sul prezzo finale dell'output si sono ridotte, tra il 1980 e il 2000, di tre volte in Italia, di circa sei volte in Francia e di otto volte in Germania.

Impatto di shock petroliferi in Francia, Germania e Italia (*)
(valori percentuali)



importati attraverso una matrice di coefficienti che esprimono le tecnologie di produzione esistenti (matrice dei coefficienti di attivazione di fabbisogno diretto e indiretto degli *input* di produzione interna) secondo la relazione

$${}_p \pi = [I - {}_p \mathbf{a}']^{-1} ({}_I \mathbf{a}'_I \pi + {}_Y \widehat{\mathbf{a}}_Y \pi)$$

dove ${}_p \mathbf{a}$ è la matrice dei coefficienti di spesa relativi agli input di produzione interna, ${}_I \mathbf{a}$ è quella relativa agli input importati e ${}_Y \mathbf{a}$ quella relativa al valore aggiunto. Analogamente, ${}_p \pi$ è il vettore degli indici dei prezzi degli input di produzione interna, ${}_I \pi$ è quello relativo agli input importati e ${}_Y \pi$ è quello degli input primari.



La Nota mensile, chiusa con le informazioni disponibili al 14 ottobre, è stata redatta da Tatiana Cesaroni e Carmine Pappalardo, con la supervisione di Sergio de Nardis. Emma De Angelis ha fornito assistenza tecnica.

APPENDICE

Tabella 1 - Natimortalità delle imprese (tassi di variazione)

		2001 II	2002 II	2003 II	2004 II	2005 II
C	Estrazione di minerali	0,00	0,00	0,00	0,00	-0,01
D	Attività manifatturiere	0,23	-0,03	0,03	-0,12	-0,17
	Industrie alimentari delle					
DA	bevande e del tabacco	0,07	0,03	0,04	0,04	0,02
DB	Tessile e abbigliamento	-0,01	-0,05	-0,04	-0,05	-0,06
DC	Cuoio pelletteria e calzature	0,00	-0,02	-0,02	-0,02	-0,02
DD	legno e paglia	-0,01	-0,02	-0,02	-0,04	-0,04
DE	Carta, stampa, editoria	0,01	0,00	0,00	0,00	-0,01
DF	Cokerie e raffinerie di petrolio	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Prodotti chimici e fibre					
DG	sintetiche	0,00	0,00	0,00	-0,01	0,00
	Articoli in gomma e materie					
DH	plastiche	0,00	0,00	0,00	0,00	-0,01
	Lavoraz.minerali non					
DI	metalliferi	0,01	0,00	0,00	0,00	-0,01
	Metallurgia, fabbricazione					
DJ	prodotti in metallo	0,07	0,02	0,04	0,00	0,00
	Macchine ed appararecchi					
DK	meccanici	0,02	0,00	0,01	0,00	0,00
	Apparecchiature elettriche,					
DL	elettroniche e ottiche	0,01	-0,01	0,00	-0,02	-0,02
DM	Mezzi di trasporto	0,01	0,01	0,01	0,01	0,00
DN	Altre industrie manifatturiere	0,05	0,00	0,00	-0,01	-0,02
E	Energia elettrica gas e acqua	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Totale	0,23	-0,04	0,03	-0,12	-0,18

Tabella 2 - Fabbisogno diretto e indiretto di importazioni di petrolio e gas naturale attivato dalle singole componenti di domanda in Francia, Germania e Italia (*)

	Consumi delle famiglie			Investimenti fissi lordi			Esportazioni complessive			Domanda Finale		
	1980	1990	2000	1980	1990	2000	1980	1990	2000	1980	1990	2000
Francia	19	12	21	21	14	7	23	14	23	17	11	16
Germania	31	23	14	35	25	7	44	31	17	32	23	12
Italia	82	40	25	39	16	12	90	31	21	67	30	19

(*) Fabbisogno diretto e indiretto corrispondente a 1.000 euro di spesa della domanda finale

Tabella 3 - Fabbisogno diretto e indiretto di importazioni intermedie di petrolio e gas naturale attivato dalla domanda finale in Francia, Germania e Italia (*)

	Francia			Germania			Italia		
	1980	1990	2000	1980	1990	2000	1980	1990	2000
Agricoltura, silvicoltura, pesca	1	0	0	0	0	0	2	1	0
Minerali energetici e non	1	0	0	1	1	0	27	13	0
Trasformazione industriale	8	5	9	18	12	8	20	8	11
Energia elettrica, acqua, gas	0	0	2	1	0	0	3	1	2
Costruzioni	3	2	1	3	2	1	5	2	1
Servizi	5	4	4	8	7	3	11	6	6
Totale economia	17	11	16	32	23	12	67	30	19

(*) Fabbisogno diretto e indiretto corrispondente a 1.000 euro di spesa della domanda finale

GLOSSARIO

clima di fiducia dei consumatori: è un indicatore sintetico derivato dall'inchiesta ISAE presso i consumatori, calcolato su nove serie ritenute particolarmente rappresentative ad esprimerne gli orientamenti.

clima di fiducia delle imprese: è un indicatore sintetico derivato dall'inchiesta ISAE sulle imprese manifatturiere ed estrattive, calcolato su tre serie ritenute particolarmente rappresentative ad esprimere le opinioni degli imprenditori.

componente di ciclo-trend: si tratta della componente di medio-lungo periodo della serie in esame ed esclude da questa la stagionalità, le oscillazioni di breve periodo ed eventuali dati anomali.

contributo: il contributo alla crescita congiunturale dell'aggregato x attribuibile alla componente y è calcolato come:
 $100 \times (y_t - y_{t-1}) / x_{t-1}$. Il contributo alla crescita tendenziale, per dati trimestrali, è $100 \times (y_t - y_{t-4}) / x_{t-4}$

saldo: si intende il saldo derivante dalle inchieste qualitative ISAE calcolato come differenza tra le percentuali di risposta corrispondenti alle modalità positive e negative. A seconda delle domande, le modalità positive possono corrispondere a "alto", "aumento", "superiore al normale", "favorevole"; le corrispondenti modalità negative sono "basso", "diminuzione", "inferiore al normale", "sfavorevole". Per le giacenze di prodotti finiti il saldo corrisponde alla differenza tra la modalità "superiore al normale" e le modalità "inferiore al normale" e "nessuna scorta".

variazione congiunturale: è il tasso di variazione percentuale rispetto al periodo precedente.

variazione tendenziale: è il tasso di variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.